

Leonardo Sinisgalli è il poeta che in tre settimane ha scritto le 18 poesie, quelle venerate in seguito da una masnada di critici come De Robertis, Ancheschi, Contini, Cecchi... Una di quelle poesie, la sedicesima, è giusto che rompa il ghiaccio di queste righe, imponendosi tra le virgolette, eccola: "A mani aperte mi fa giorno / E l'alba indugia a sollevarsi / Come una vela fresca sul mio corpo / E il sangue è felice e mi corre / La brezza, mi cresce mattina sul mare. / Nel dormiveglia le voci della regata / Hanno cadenze di estrema avventura. / L'acqua è un prato sotto i piedi / Fiorita, la luce dentro le mani / E' fredda come un'unghia". Queste 18 poesie sono state stampate nel 1936 a Milano, in una edizione da taschino, di 8 centimetri per 10, grazie a Giovanni Scheiwiller. Un libricolo rosso, stampato in sole 200 copie, poi andate perdute. Non sono poche le copie dei libri di Sinisgalli ritrovate, che conservavano una dedica per Adriano Olivetti, dato che proprio per la Olivetti il poeta di Montemurro lavorò come art director; la stessa mansione più tardi svolta nella Pi-



Leonardo Sinisgalli
TUTTE LE POESIE

Mondadori, 455 pp., 24 euro

relli, nell'Eni e in Alitalia.

Le ciance, però, vanno bandite, quindi diciamo le cose come stanno: esce, per Mondadori, tra gli Oscar Baobab, il volume che raccoglie *Tutte le poesie* di Leonardo Sinisgalli e che naturalmente comprende quelle 18 poesie. Ora, la trilogia Mondadori aperta da "Furor mathematicus" e proseguita con la raccolta dei "Racconti", è completa. Questa operazione, voluta dall'erede di Sinisgalli, Ana Maria Lutescu, e dalla Fondazione Leonardo Sinisgalli, restituisce alla collettività, in maniera definitiva,

dopo quarant'anni, le poesie e le prose di quello oggi è - ingiustamente - ricordato soltanto come il poeta-ingegnere. Certo, lui lo aveva in qualche modo predetto: "Risorgerò fra tre anni / o tre secoli tra raffiche / di grandine nel mese / di giugno". Nel volume, tra le altre, sono presenti anche le raccolte "Cuore" (1927), "Vidi le Muse" (1943), "I nuovi Campi Elisi" (1947), e le dolci e bucoliche "Mosche in bottiglia" (1975) e "Dimenticatoio (1978)". I titoli sono di per sé crepuscolari (non è segreta l'ammirazione di Sinisgalli per Govoni e Gozzano), tanto che anche Franco Vitelli, nell'introduzione al volume, accenna a questo canto declinato ed espresso in un isolamento serrato, quasi fiabesco, che può prendere forma solo nel Mezzogiorno, si veda Rocco Scotellaro o si legga il troppo dimenticato Albino Pierro; un canto che dà origine a versi come questi: "Batte qui dove mi duole / questa voce tutta notte: / mi ritorna la triste / vocazione ad esistere, / la brama di cercarmi in ogni luogo". (Gaetano de Virgilio)